

Omelia di S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni in occasione della Veglia Diocesana di Pentecoste - 21 maggio 2026 - Cattedrale della Santissima Trinità di Campobasso

LA VERA COMUNIONE NASCE DALLO SPIRITO SANTO

Carissimi,

è bello notare come, in alcuni momenti, siamo capaci di essere quella Chiesa unita tra movimenti, associazioni, gruppi e realtà diverse di preghiera e di riferimento a Dio nel proprio cammino di vita cristiana. Sembra quasi che le varie lingue possano diventare un'unica lingua.

Il brano della Genesi che abbiamo ascoltato fa riferimento alla torre di Babele, che tutti conosciamo. Ed è strano: nel momento in cui il popolo vuole essere riunito, parlare una sola lingua e realizzare un progetto comune, Dio interviene e rovina tutto. Dice: «*Confondiamo la loro lingua, disperdiamoli*». Da una parte il Signore ci invita a vivere nella comunione; dall'altra, quando gli uomini cercano di costruirla da soli, lui stesso la divide e la rompe.

Forse allora dobbiamo comprendere qual è la volontà di Dio. Se la comunione si realizza in modo chiuso, diventa un pericolo. Volevano costruire una città nella quale stare solo loro, una realtà chiusa. Così anche nella costruzione della torre: ognuno pensava di essere autore e protagonista della possibilità di realizzare qualcosa di comune.

Il Signore divide e rompe tutto perché vuole suggerire il pericolo dell'uomo quando pensa di poter fare da solo. Il rischio è la chiusura e il non costruire una vera comunione. Qualunque gruppo deve essere capace di costruire comunione ad intra e ad extra. Loro volevano costruire dal basso la comunione, con le proprie forze, ma questo non basta: bisogna partire dall'alto.

Bisogna partire da Dio che, come ci ricordano l'Ascensione e la Pentecoste, ascende perché poi discenda con lo Spirito Santo negli uomini e li renda capaci di vera comunione e condivisione.

Chiediamo allora al Signore di aiutarci sempre a realizzare la vera comunione. Una comunione che si esaurisce in sé stessa, pur se buona, non è sufficiente. Molto spesso, per vivere la comunione, si compiono gesti semplici come stare insieme a pranzo o a cena, condividere la mensa. **Ma quante mense vengono condivise anche da chi costruisce guerre o esercita potere? Quanti tipi di comunione esistono?**

Qual è allora la comunione che noi dobbiamo vivere? Se discende dall'alto, è garanzia che sia vera comunione, capace di produrre altra comunione e di diventare annuncio e dono per gli altri. Per questo il Signore ci invia e ci manda. È lo Spirito Santo che rende possibile tutto questo.

Invochiamolo perché realizzi comunione nella Chiesa, nell'umanità, nella Chiesa diocesana, in ogni gruppo, associazione, movimento e realtà di preghiera. Una comunione che discenda da Dio e si diffonda verso tutti, senza chiudersi in sé stessa.

Lo Spirito Santo lo abbiamo tutti, e dovremmo vivere in costante comunione. **Ma siamo davvero capaci di farlo? Nelle famiglie, negli ambienti che frequentiamo, nella Chiesa: siamo davvero capaci di comunione?**

Interrogiamoci allora, perché lo Spirito Santo illumini e fecondi le nostre vite, le nostre menti e i nostri cuori.

Il profeta Ezechiele dice: «*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò e vi condurrò sul vostro suolo*». Il Signore ci raduna e ci pone in unità. La nostra unità non cancella le differenze: ciascuno porta ciò che è, ciò che vive. Ma è una distinzione che si compone nell'unità. Questa è l'azione dello Spirito Santo.

Perché questo avvenga dobbiamo essere aperti alla sua azione, lasciandoci purificare e trasformare. Tante volte desideriamo la comunione e crediamo in essa, ma non riusciamo a viverla davvero. **Abbiamo bisogno di un cuore di carne, capace di andare oltre tante cose e di vivere la legge del Signore, che è la legge dell'amore.**

Questo permetterà a Dio di abitare il suo popolo come un popolo unico, nel quale tutti lo riconosciamo come nostro Dio. Non il mio Dio contro quello degli altri, non il mio gruppo contro gli altri. Troppo spesso privatizziamo la presenza di Dio e l'azione dello Spirito Santo. E quando privatizziamo, tagliamo e limitiamo ciò che Dio vuole compiere.

Il frutto dello Spirito, invece, è sempre visibile nella vita di chi si lascia trasformare. Lo Spirito ci crea, ci pone in comunione, ci purifica e ci rende capaci di portare frutto.

Essere profeti significa lasciare che Dio agisca nel cuore degli uomini e dell'umanità intera. La vera profezia non è leggere il futuro, ma permettere a Dio di operare attraverso di noi. E allora il male sarà vinto, perché il Signore interverrà con il suo Spirito.

Invocare il nome del Signore non significa soltanto pregare a parole. Significa vivere e testimoniare il Signore costantemente, affinché nell'unità dello Spirito Santo ricevuto nel battesimo possiamo essere davvero profeti e testimoni.

Tante volte ci lamentiamo del male nel mondo. **Ma quanto noi cristiani siamo capaci di testimoniare un modo diverso di vivere, di relazionarci e di stare nel mondo?** È facile farlo tra di noi; più difficile è viverlo fuori, nella strada, nella casa degli altri, nel mondo intero.

Questo comporta anche sofferenza. La creazione geme e soffre ancora oggi. Ma noi abbiamo ricevuto lo Spirito Santo e siamo figli di Dio: dobbiamo quindi aprirci alla speranza e perseverare nella fede, credendo che Dio agisca davvero in noi.

Nella sofferenza e nella prova è difficile vivere tutto questo. La sofferenza chiude, isola, incattivisce. Ma proprio lì lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza. Anche quando non sappiamo pregare come dovremmo, il Signore ci dona il suo Spirito perché possiamo desiderare e compiere ciò che lui vuole.

Il Vangelo ci ricorda che anche dove ci sono chiusura, rifiuto, indifferenza, egoismo e desiderio di dominio, il Signore entra e dice: «*Pace a voi*». Una pace che nasce dal dono totale di sé: «*Guardate le mie ferite*». È nelle ferite dell'umanità e del mondo che il Signore continua a dire: «*Pace a voi*».

Noi chiediamo pace al Signore, chiediamo che finiscano le guerre. Ma poi il Signore ci dice: «*Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi*». E soffiando dona lo Spirito Santo.

Ecco allora il dono dello Spirito: rendere efficace quella pace che Dio vuole realizzare attraverso di noi. **Una delle chiavi di questa pace è la misericordia, che non è soltanto perdono dei peccati, ma uno sguardo di amore misericordioso anche davanti agli errori, alle difficoltà e persino all'inimicizia.**

Dobbiamo credere nell'azione dello Spirito Santo, soprattutto lì dove sperimentiamo debolezza, peccato e fragilità. Il Signore ha soffiato sui suoi discepoli dicendo: «*Ricevete lo Spirito Santo*», e questo dono è stato dato anche a noi.

Allora comunione, unità, capacità di essere profeti e testimoni, nonostante la debolezza e le difficoltà, diventano possibili grazie allo Spirito Santo. In un mondo che soffre e porta ancora i segni della passione di Cristo, il Signore ci dona forza, coraggio e speranza.

Ognuno di noi, nel proprio piccolo, è chiamato a essere portatore dell'amore di Dio attraverso lo Spirito ricevuto, ma sempre nell'unità e nella comunione. Questo deve diventare oggi il segno di una Chiesa capace di annunciare al mondo una pace che si faccia davvero unità e comunione.

Perché la comunione non basta viverla solo nel proprio cuore o nelle proprie realtà: deve diventare testimonianza profetica e annuncio per il mondo intero.

21 maggio 2026

+ *S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni*